



Documento di discussione sul lavoro tra le donne

La nostra Conferenza si basa sulle tesi del socialismo scientifico per analizzare tutte le questioni, compreso il problema delle donne ed il lavoro che si deve effettuare riguardo ad esse. Ci appoggiamo sulle esperienze storiche della I Internazionale, del periodo rivoluzionario della II Internazionale, e della III Internazionale, la quale realizzò grandi progressi, tanto nel movimento operaio, quanto nel movimento comunista delle donne, esperienze che ci hanno lasciato una ricca eredità teorica e pratica; teniamo in considerazione anche l'insieme delle esperienze storiche dei Partiti e delle Organizzazioni rivoluzionari della classe operaia. Conduciamo, dunque, il nostro lavoro riguardo le donne con una analisi concreta alla luce della teoria marxista-leninista e dell'esperienza storica.

I creatori del socialismo scientifico, Marx e Engels, furono i primi ad analizzare scientificamente la trasformazione della donna in sesso oppresso, in una specie di schiava domestica, le radici storiche e sociali di questa oppressione e sfruttamento, così come gli elementi sui quali si basa ogni fase storica. Furono loro che definirono le condizioni necessarie per la piena liberazione delle donne, e il rapporto esistente tra queste e la rivoluzione proletaria mondiale e l'edificazione della società comunista. Sebbene la lotta delle donne contro l'oppressione, lo sfruttamento e per la uguaglianza dei diritti apparvero in precedenza, e vi furono analisi progressiste di taluni socialisti utopisti come Fourier, il movimento delle donne, in particolare quello della loro emancipazione, ha acquisito un programma e una prospettiva scientifica solo nel periodo di formazione e sviluppo della teoria marxista e del movimento operaio socialista.

Nel 1848, nel *Manifesto del Partito Comunista*, simbolo della nascita del comunismo, Karl Marx e Friedrich Engels, analizzarono il problema della donna legandolo allo sfruttamento capitalista, così come alla famiglia e al matrimonio nella società capitalista, e delinearono in questa opera gli aspetti fondamentali della loro analisi su tali problemi, che vennero sviluppati in opere successive. Ne *Il Capitale* Marx analizza dettagliatamente la necessità di incorporare nell'industria moderna i giovani adolescenti e una quantità maggiore, massiccia, di donne; analizza inoltre le differenti cause e conseguenze di questa situazione. *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, di Engels fu, tra le altre, la prima opera completa che, attraverso un'analisi scientifica, esamina le ragioni e i fondamenti attraverso i quali si alimenta il processo di sviluppo storico-sociale che ha dato luogo alla trasformazione delle donne in sesso oppresso, ed espone le condizioni sociali necessarie per la loro emancipazione. Nella sua opera *La donna e il socialismo*, Auguste Bebel analizzò la situazione delle donne nei differenti sistemi sociali e particolarmente nel rapporto concreto con l'oppressione e lo sfruttamento che soffrono duramente le lavoratrici nella società capitalista; in questa opera si approfondisce l'analisi sui mezzi per liberarle dal duro lavoro domestico che limita le loro attitudini, sulla necessità della loro partecipazione alla produzione sociale ed ad altri aspetti della vita, sulle condizioni sociali necessarie per la loro emancipazione.

I creatori del socialismo scientifico, analizzarono anche la lotta per l'emancipazione delle donne e i problemi di organizzazione e sviluppo di questa lotta. Lenin sviluppò le analisi dei creatori del socialismo scientifico su tali questioni, particolarmente sul problema della donna legato all'analisi concreta dell'ultima fase del capitalismo, il passaggio all'imperialismo e all'epoca delle

rivoluzioni proletarie, sulla conquista del potere da parte della classe operaia con la Rivoluzione di Ottobre e i compiti che derivano dal processo di edificazione del socialismo.

Fin dalla sua creazione, la III Internazionale dedicò grande attenzione alla problematica della donna e al lavoro da effettuare dentro le masse da parte dei Partiti (sezioni dell'Internazionale); i progressi compiuti in questo compito ci forniscono una grande ricchezza teorica e di esperienze di lotta concreta che i nostri Partiti e Organizzazioni devono mettere a frutto. Donne comuniste dirigenti di movimenti operai, come Clara Zetkin, Nadezhda Krupskaja, Tina Modotti, hanno contribuito in modo importante con la loro lotta e le loro opere a questa esperienza.

1) La trasformazione delle donne nel sesso oppresso e il capitalismo

Con il processo di scomparsa della società comunista primitiva, di nascita della proprietà privata e delle classi, con la *«famiglia patriarcale, e ancor più con la famiglia singola monogamica»*¹, e la trasformazione di questa in unità economica della società, si è fatto delle donne il sesso oppresso. L'accudimento dei bambini e la loro educazione, la gestione economica e altri lavori domestici cessarono di essere un lavoro sociale per trasformarsi in *un servizio privato* a carico della famiglia, e specialmente, al suo interno, della donna. Engels lo chiarisce in forma sintetica: *«la donna divenne la prima serva, esclusa dalla partecipazione alla produzione sociale.»*²

Questa situazione si è mantenuta fino ad oggi, passando attraverso le diverse forme della società classista, della proprietà privata e dello sfruttamento del lavoro (schiavismo, servitù e schiavitù salariata). A partire dalla prima società classista, dalla società schiavista, si è perpetuata la situazione della donna come sesso oppresso, il suo status minore e diseguale, tanto nella società come nella famiglia.

La borghesia ha perpetuato la condizione di oppressione della donna come schiava domestica; la famiglia è concepita in questa maniera, come un elemento della riproduzione capitalista e della società capitalista. Così il borghese si arroga la proprietà della famiglia, e dentro di essa carica sulla donna la custodia e l'educazione dei figli che, a loro volta, sono elementi della riproduzione della forza-lavoro.

I capitalisti, pagando meno le operaie rispetto agli operai che fanno lo stesso lavoro, e scaricando su di esse una parte dei costi di produzione, come ad esempio il lavoro domestico, aumentano lo sfruttamento delle donne. Questa situazione permette di riorganizzare la forza-lavoro secondo le necessità della produzione capitalista (flessibilità, ecc.) e facilita il licenziamento della donna nelle situazioni in cui l'esercito di riserva industriale raggiunge livelli rilevanti. Inoltre, la condizione della donna in quanto sesso oppresso e la sua consacrazione ai lavori domestici, sono fattori che hanno limitato la sua partecipazione attiva nella lotta contro la borghesia. Queste sono alcune ragioni, tra le altre, per le quali la borghesia utilizza tutti i mezzi a sua disposizione affinché la donna continui ad essere oppressa, ad occuparsi dei figli e delle persone di età avanzata, assolva gli incarichi domestici, ecc.

Tuttavia, con lo sviluppo del capitalismo, e particolarmente dell'industria moderna, le donne e i giovani sono entrati massicciamente nel processo di produzione, e la situazione della donna come fondamenta della famiglia ha visto dei cambiamenti. La famiglia, nella misura in cui essa deve assicurare la propria esistenza, si riorganizza secondo i rapporti di produzione capitalista. Essa deve permanere nella società capitalista come unità economica principale, una specie di cellula

¹ Engels: *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*

² Ibidem

della società che deve anche assicurare la riproduzione della specie umana (della quale l'accudimento e l'educazione dei bambini, i lavori domestici sono elementi). Fattori come le perdite umane nelle guerre, la riduzione del tasso di natalità e la restrizione dell'esercito industriale di riserva, a causa della guerre ma anche per le lotte della classe operaia e delle donne, misure come gli assegni familiari o i premi bebè, non cambiano in nulla questa situazione.

Esistono differenze tra i paesi, a secondo del livello di sviluppo capitalista, dei rapporti di forza tra le classi, ecc.; esistono differenze tra le famiglie operaie per molteplici ragioni, nella misura in cui le famiglie possono assolvere queste incombenze, che ricadono in larga misura sulle donne. Tuttavia, le condizioni della produzione capitalista e l'ingresso massiccio della donna nel processo di produzione sociale, che costituisce uno degli elementi che impediscono l'eliminazione di questi carichi, anche a livello minimo, obbligano gli operai, uomini e donne, ad assumerli sempre di più collettivamente.³

Così come fecero le classi dirigenti pre capitaliste, la borghesia ha risolto in gran parte questo problema con i domestici, le cuoche, le pulitrici, le scuole private, le balie, i professori privati, ecc. Liberarsi delle incombenze domestiche che soffocano ed alterano le attitudini della

³ Il problema di sapere come affrontare il carico di lavoro che incombe sulla donna (ai differenti livelli sociali) riguardo la custodia, l'educazione dei figli e i lavori domestici, in quanto elementi della riproduzione della forza-lavoro (cioè, se può essere considerato come un secondo sfruttamento che soffre la donna, oltre a quello subito nella produzione di merci) è stato dibattuto nella nostra Conferenza. Su questo problema, il nostro documento fa chiarezza. Soprattutto considerando certe teorie femministe che confondono cose importanti su tale questione.

E' indiscutibile che le donne che partecipano alla produzione sociale, e che svolgono in differente misura le incombenze domestiche, lavorano tanto nella impresa in cui sono occupate, quanto a casa, con il risultato che svolgono una «doppia giornata» lavorativa e sono oggetto di una doppia oppressione.

Tuttavia, bisogna evitare di considerare il carico domestico che ricade sulla donna come un secondo rapporto e forma di sfruttamento accanto allo sfruttamento capitalista; non si deve utilizzare il concetto di doppio sfruttamento. E' sufficiente descrivere il lavoro di servizio a domicilio come uno degli elementi della riproduzione della *forza-lavoro* (che implica anche la riproduzione di generazioni di operai) e affermare che il capitale scarica il peso di questo lavoro sulle donne, il che costituisce un grande problema poichè distrugge in gran parte le loro energie fisiche e morali.

Le femministe, le correnti e i media politici e piccolo-borghesi, gli accademici, dibattono la questione femminile, che è legata direttamente non solo alle rivendicazioni e agli obiettivi del movimento delle donne, ma anche alle tesi e alle analisi del socialismo scientifico e alle esperienze dell'edificazione del socialismo su questo problema. Una delle controversie causata da queste discussioni, è quella di sapere come dobbiamo affrontare il problema dell'accudimento e dell'educazione dei figli e degli altri lavori domestici, se esistono su questi problemi differenze tra le donne in base al loro status sociale, come le donne siano oggetto di un doppio sfruttamento assieme ad una doppia oppressione. Ipotizzare un doppio sfruttamento assieme a una doppia oppressione, significa assumere l'idea che la lavoratrice soffra a fianco dello sfruttamento capitalista, un secondo sfruttamento legato alla riproduzione dell'essere umano, particolarmente alla riproduzione della classe operaia.

Alcuni dei suddetti portavoce difendono tesi secondo le quali a fianco dello sfruttamento schiavista, feudale e capitalista, si è sviluppato fuori dalla produzione (o di settori legati direttamente alla produzione) un secondo rapporto in forma di sfruttamento e che esso si realizza all'interno delle mura domestiche sotto la forma di sfruttamento di un sesso da parte dell'altro. Costoro sostengono pretestuosamente che il marxismo affronta la questione dello sviluppo sociale in maniera unilaterale, in modo «riduttivo» alla classe e all'economia, che il marxismo non vede e non vuole vedere questo secondo sfruttamento. Tentano di propagare l'idea secondo cui le esperienze dell'edificazione del socialismo non hanno risolto nè possono risolvere la questione della donna. Alcuni media non femministi, utilizzano invece il concetto di «doppio sfruttamento» per evidenziare il fatto che le donne guadagnano meno degli uomini, ma per descrivere questa realtà, conviene utilizzare il concetto di super sfruttamento.

E' certo che i punti di vista qui esposti, influenzano anche i media femministi legati al marxismo e alla liberazione della classe operaia. Contro questi punti di vista, si deve realizzare una lotta ideologica che superi le generalizzazioni volgari e schematiche, che possa convincere scientificamente, dunque non per gli aspetti propagandistici, ma per il suo contenuto, che distrugga le argomentazioni borghesi e si appoggi sulla realtà. Questa è una delle principali responsabilità che devono assumere gli operai e le operaie coscienti, le organizzazioni della classe operaia.

donna, non è soltanto una questione basilare per la donna borghese e per il suo movimento. Questo è un problema di tutte le lavoratrici, cominciando dalle operaie. L'uguaglianza di diritti e alcune rivendicazioni urgenti delle lavoratrici (e del loro movimento), realizzabili nelle condizioni del capitalismo, costituiscono l'obiettivo ultimo del movimento femminile borghese, che permette di mantenere il dominio sulle lavoratrici. Al contrario, queste rivendicazioni costituiscono, nel migliore dei casi, gli obiettivi minimi del movimento femminile proletario.

Con la liquidazione delle forme e delle vestigia della società precapitalistica, e l'ingresso delle donne nel processo di produzione in quanto «lavoratrici libere», le condizioni per raggiungere la loro indipendenza economica (benché continuino a vivere come schiave salariate che, per di più, hanno il carico dell'educazione dei figli ed altri compiti domestici), e l'uguaglianza di diritti, sono progredite. Tuttavia, lo sviluppo del capitalismo non realizza in sé l'uguaglianza di diritti tra gli uomini e le donne; e neanche l'uguaglianza di condizioni tra uomo e donna nel processo di produzione sociale (dal punto di vista dei salari, del posto che occupano nel processo di produzione, e delle condizioni di lavoro).

Benché la liquidazione del feudalesimo e lo sviluppo capitalista hanno provocato cambiamenti importanti nella condizione della donna, la borghesia ha tenuto un atteggiamento, perfino nei suoi periodi più rivoluzionari, di freno nei confronti dei suoi diritti democratici, per ostacolare l'ampliamento delle libertà, affinché l'uguaglianza di diritti, che è uno degli elementi delle libertà, non fosse realizzata. Nella misura in cui la borghesia non ha potuto impedire ciò, ha cercato di limitare questi diritti e mantenerli ad un basso livello. Con la rivendicazione dei diritti democratici, delle libertà e della uguaglianza di diritti; con la crescita del movimento operaio ad un livello che minaccia il potere della borghesia, e col passaggio del capitalismo al suo stadio monopolista, la borghesia, si è sentita fortemente colpita. L'uguaglianza di diritti tra donne e uomini, insieme ad altri diritti, è stata ottenuta soltanto parzialmente attraverso forti lotte.

Il contenuto di questi diritti è in relazione al livello di lotta e di organizzazione delle donne, degli operai e degli altri lavoratori. I diritti democratici della donna, la difesa di quanto conquistato, il suo progresso, dipendono dalla forza e dalla continuità della lotta e delle sue organizzazioni.

A dispetto delle citate posizioni retrive della borghesia, è dunque possibile ottenere nella società capitalista «l'uguaglianza dei diritti giuridici» tra donne e uomini, così come altri diritti. In numerosi paesi, a partire dai paesi capitalisti avanzati, si sono ottenute disposizioni giuridiche in tal senso.

Come nel passato, gli ideologi e i politici difensori del sistema capitalista affermano che la società borghese può assicurare «l'uguaglianza giuridica», e che questa è già stata raggiunta nei paesi capitalisti sviluppati. Propagandano che questa «legalità giuridica» ha fatto cessare l'oppressione della donna da parte dell'uomo e la sua situazione di «genere minore». Le misure giuridiche applicate nei paesi capitalisti, come il diritto al divorzio, agli alimenti, alle indennità e agli interessi, la divisione della proprietà, il diritto al lavoro, il diritto di votare e di essere elette, costituiscono elementi fondamentali di questa propaganda.

Il diritto all'uguaglianza tra uomini e donne, è tuttavia una delle rivendicazioni principali per le quali si deve lottare in numerosi paesi del mondo, cominciando da paesi dell'Asia e dell'Africa. In molti paesi sprofondati in guerre civili, in guerre regionali legate all'acutizzazione delle lotte imperialiste per la spartizione del globo, o laddove c'è un diretto intervento imperialista, le donne si trovano in una situazione paragonabile al più oscuro Medioevo. Afghanistan, Iraq, Libia, e ultimamente Siria, costituiscono esempi chiari di quanto diciamo. Le principali potenze imperialiste appoggiano i gruppi e i regimi più reazionari nella misura in cui servono i loro interessi. Interessi che distruggono completamente i già di per sé limitati diritti delle donne in questi paesi.

Questa situazione non è tipica solamente dei paesi economicamente arretrati, dipendenti; anche nei paesi capitalistici sviluppati, a causa di numerosi fattori come la dipendenza economica, una parte importante delle donne non può partecipare alla produzione sociale ad un livello che permetta loro di assicurare la propria indipendenza economica. Questo avviene anche a causa di fattori come i millenari pregiudizi reazionari mantenuti dalla borghesia, che influiscono sulle donne e sugli uomini, e tutto ciò impedisce che una gran parte delle donne possano utilizzare diritti già formalmente ottenuti.

L'emancipazione delle donne e l'uguaglianza reale con gli uomini, perfino laddove l'uguaglianza e altri diritti democratici e libertà sono stati ottenuti, non possono essere realizzati nel contesto del capitalismo. Lenin afferma: *«Determinate tare economiche sono proprie del capitalismo in generale, qualunque che sia la sovrastruttura politica; è economicamente impossibile sopprimere queste tare, senza sopprimere il capitalismo.[...] Il diritto al divorzio rimane, nella stragrande maggioranza dei casi, inattuato sotto il capitalismo, perchè il sesso oppresso è schiacciato economicamente, perchè la donna continua ad essere in ogni democrazia capitalistica, una "schiava domestica", confinata nella stanza da letto, nella camera dei bambini, in cucina.»*⁴

2) L'emancipazione della donna e la rivoluzione proletaria

Oggi in tutti i paesi capitalisti, anche in quelli più democratici, i più sviluppati e i più «sociali», la cura e il mantenimento dei figli e i compiti domestici, come onere, sono responsabilità della donna; e le condizioni sociali che potrebbero permettere l'uguaglianza effettiva e reale con gli uomini, la sua libera partecipazione alla produzione e alla vita, non esistono. *«Per assicurare la completa emancipazione della donna e far sì che essa sia uguale all'uomo, è necessario socializzare i compiti domestici e fare in modo che le donne possano occupare il loro posto nel lavoro produttivo comune. Solo così la donna si troverà in condizioni di uguaglianza con l'uomo»*⁵. Il capitalismo, giunto ad integrare massicciamente le donne nel processo di produzione sociale, crea le condizioni materiali affinché la custodia e l'educazione dei figli e altri lavori domestici divengano un lavoro sociale. Che queste incombenze siano un lavoro sociale è una necessità, e ciò costituisce una delle condizioni affinché le forze produttive possano svilupparsi liberamente.

Con la socializzazione della cura e dell'educazione dei figli e di altri compiti domestici, la famiglia cesserà di essere un'unità economica della società. Però, questo è impossibile nel contesto della proprietà privata e della società capitalista dove la produzione si realizza per l'ottenimento del profitto. E' necessario che siano aboliti questi carichi svolti principalmente dalla donna in quanto sesso oppresso, che siano socializzati, che la donna possa occupare liberamente il suo posto nel processo di produzione sociale, in tutti gli ambiti della vita sociale, così come nell'insieme degli elementi della infrastruttura e della sovrastruttura, che oggi impediscono questa libera partecipazione. La condizione principale per ottenere ciò, che allo stesso tempo è la condizione principale della liberazione della classe operaia, è l'edificazione della società comunista, nella quale la produzione si effettuerà non per il profitto, ma per soddisfare le necessità sociali, e in cui i mezzi di produzione saranno proprietà comune di tutta la società; pertanto, le donne non possono conquistare la loro emancipazione se non con la vittoria della rivoluzione proletaria e l'edificazione della società comunista. La classe operaia è la forza sociale che può distruggere mediante la

⁴ Lenin, «Una caricatura del marxismo». Ed. Editori Riuniti

⁵ Lenin, Conversazioni con Clara Zetkin

rivoluzione il potere del capitale e della borghesia, assicurare la proprietà collettiva sui mezzi di produzione ed edificare la società senza classi.

Le donne costituiscono la metà degli operai e dei lavoratori. Perciò fino a quando l'emancipazione della donna, l'uguaglianza di fatto, reale, con l'uomo non verrà realizzata, gli operai non saranno liberi in quanto classe. Con l'edificazione della società senza classi (il suo preludio è la vittoria della rivoluzione proletaria socialista) le lavoratrici saranno liberate non soltanto dall'oppressione e dallo sfruttamento capitalista, ma finiranno anche di essere il sesso oppresso, saranno liberate da tutti quegli ostacoli che alterano le loro capacità e impediscono la loro libera partecipazione alla vita sociale e alla produzione.

Inoltre, senza la partecipazione attiva, militante delle donne, senza la loro ribellione e la loro lotta, le loro aspirazioni e le loro energie per costruire un nuovo mondo - ribellione generata non solo dalla loro appartenenza alla classe sfruttata ed oppressa, ma anche per il fatto di essere il sesso oppresso - non è possibile che la rivoluzione proletaria sia portata a termine, e non si potrà realizzare la edificazione del socialismo e la costruzione della società senza classi. Il rapporto tra la lotta di liberazione della classe operaia e quella della emancipazione delle donne, non è un rapporto unilaterale, ma esiste una correlazione tra questi due aspetti che si influenzano, si alimentano e si rafforzano reciprocamente; la lotta per l'emancipazione delle donne costituisce uno degli elementi e dei sostegni della rivoluzione proletaria mondiale.

La storia della lotta delle classi, specialmente la lotta delle donne per l'emancipazione e l'uguaglianza, mostra che il problema femminile è legato alla lotta per il potere politico tra le due classi principali della società capitalistica, cioè tra la borghesia e il proletariato. La specificità della questione femminile non esclude la lotta della classe operaia per un mondo senza sfruttamento, al contrario è parte della stessa lotta.

Una delle caratteristiche dell'esperienza storica della lotta delle donne, è che la lotta per l'uguaglianza dei diritti in quanto sesso oppresso ottiene sempre più alleati dentro il sesso oppressore e dominante. La lotta delle donne, cioè la rivendicazione del sesso oppresso di fronte all'oppressore, si ripercuote nel sesso dominante a seconda della classe sociale. Mentre la lotta del sesso oppresso per le proprie rivendicazioni di fronte al potere dell'oppressore si sviluppa e si popolarizza, l'appoggio che essa riceve non si distingue per il genere, ma per l'appartenenza a una classe sociale.

L'appoggio massiccio, reale, per i diritti delle donne viene portato avanti da una parte dei lavoratori uomini, in particolare dai proletari.

La divisione che si produce nella lotta per l'uguaglianza delle donne, ha dei riflessi rilevanti in primo luogo tra gli uomini. E' chiaro che sulla questione della donna nella società capitalista, la classe che è disposta a sollevarsi e lottare per rivendicazioni avanzate è la classe operaia, le sue donne e i suoi uomini. Le istanze sociali, economiche, politiche e culturali di un sesso e la sua lotta provocano una divisione nel sesso dominante, poichè la principale separazione nel dominio della società si è formata attorno al rapporto sfruttatore-sfruttato, oppressore-oppresso.

La storia del movimento femminile dimostra che i risultati più importanti, il suo livello più avanzato di sviluppo in termini di rivendicazioni, organizzazione e quantità, si realizzano in momenti in cui la classe operaia è più organizzata e più forte contro la borghesia. Non è un caso che nei momenti in cui la classe operaia soffre sconfitte e compie passi indietro, si hanno contemporaneamente situazioni in cui gli attacchi contro le conquiste delle donne si intensificano e peggiorano le loro condizioni di vita e di lavoro.

L'accudimento e l'educazione dei figli e gli altri compiti domestici non sono i problemi principali della donna borghese. La socializzazione di questi compiti richiede imperativamente la collettivizzazione dei mezzi di produzione e l'espropriazione degli espropriatori. Il movimento delle donne borghesi non auspica che questi compiti siano socializzati. Non solo non lo rivendicano ma, al contrario, lottano contro di ciò. Sul problema dell'emancipazione completa, la moglie borghese e il suo movimento reagiscono come membri della classe a cui appartengono. Questa distinzione nella lotta del sesso oppresso per la sua emancipazione dimostra, in ultima analisi, che la divisione e la lotta principale della società è la lotta di classe e che le altre contraddizioni dipendono da questa lotta.

Questi punti costituiscono uno dei principali aspetti di distinzione sulla questione della donna tra la borghesia e la classe operaia, tra ogni tipo di corrente borghese e piccolo-borghese e il marxismo-leninismo. Sono aspetti che devono far parte dei principali elementi della Piattaforma sulla quale si deve svolgere il lavoro di propaganda dei partiti rivoluzionari della classe operaia ed il movimento comunista delle donne.

La condizione per la quale l'emancipazione delle donne non può realizzarsi senza la vittoria della rivoluzione proletaria e l'edificazione della società senza classi, non deve impedire un'attenzione particolare alla necessità della lotta per il riconoscimento dell'uguaglianza di diritti, e per ridurre i carichi di lavoro menzionati. Al contrario, gli operai e operaie con coscienza di classe e le loro organizzazioni, devono proporre rivendicazioni concrete riguardanti l'uguaglianza di diritti e il riconoscimento di altri diritti democratici e libertà, per diminuire o eliminare, il carico che pesa sulle lavoratrici e fare in modo che esse possono partecipare al processo di produzione sociale. Oltre a proporre queste rivendicazioni, essi stessi devono essere gli elementi più conseguenti e decisi, i principali organizzatori di questa lotta. Devono incoraggiare e motivare le donne a partecipare alla lotta sociale che, al contrario dei compiti domestici che ottenebrano il loro orizzonte, può sviluppare le loro attitudini, così come una cultura e uno stato d'animo positivo tra i membri di una famiglia operaia per condividere il peso del lavoro domestico. Tutto ciò è una necessità della correlazione tra la rivoluzione proletaria e la emancipazione della donna, ed una delle condizioni necessarie per condurre alla lotta un maggior numero di donne, elevare il loro livello di coscienza, di organizzazione e di lotta, sviluppare azioni unitarie e massicce.

Quanto più si otterrà e si realizzerà l'uguaglianza di diritti e altre conquiste democratiche, tanto più si amplierà la lotta degli operai e dei lavoratori e si elimineranno differenze e contraddizioni tra le classi; così, il rapporto tra l'emancipazione della donna e la rivoluzione proletaria sarà sempre più evidente. Quanto più si alleggeriranno i compiti domestici che la donna si vede obbligata a svolgere, tanto più l'operaia e la lavoratrice avranno la possibilità di rifiorire, di partecipare alla produzione e alla vita sociale. Inoltre, le lotte realizzate per le rivendicazioni democratiche sono scuole che formano gli operai e le operaie a partire dalla loro stessa esperienza e costituiscono la preparazione per azioni maggiori, fino ad arrivare alle lotte decisive tra le classi.

Un altro aspetto rilevante, è che le donne oppresse e che svolgono i lavori domestici, appartengono a classi differenti. Uno dei compiti che i partiti rivoluzionari della classe operaia devono realizzare da subito, senza aspettare, è quello di lavorare affinché la lotta unitaria e organizzata delle masse di donne che appartengono a differenti classi sociali, sia collegata il più possibile con il movimento operaio. Le rivendicazioni democratiche e più urgenti sono la piattaforma per assicurare l'unità di lotta, la più ampia possibile delle donne, al fine di sviluppare il loro movimento di massa.

3) La Rivoluzione d'Ottobre e l'emancipazione delle donne

Con la presa del potere dello Stato mediante la Rivoluzione d'Ottobre, fra le prime misure prese da da parte del governo della classe operaia ci furono le rivendicazioni delle donne, la loro emancipazione. Per la prima volta nella storia, tutte le leggi retrograde riguardanti la discriminazione della donna furono abolite, e venne assicurata l'uguaglianza dei diritti con l'uomo in tutti i campi: politico, economico, giuridico, ecc.

La Rivoluzione d'Ottobre proclamò l'uguaglianza dei diritti in tutti gli aspetti della vita e li assicurò giuridicamente, dettò fin dall'inizio decreti che stabilivano il «uguale salario ad uguale lavoro», la giornata di otto ore, la protezione del lavoro della donna, i diritti della madre divorziata e dei suoi figli. Vennero proclamate leggi sul matrimonio civile, sul diritto al divorzio, diritti particolari per le madri, l'abolizione delle leggi contro l'aborto, la responsabilità dello Stato nella pianificazione familiare, la penalizzazione della prostituzione e dei crimini sessuali contro la donna e i bambini.

Si organizzarono campagne e attività diverse per migliorare il livello culturale delle donne. Si costruirono scuole e si realizzarono corsi per imparare mestieri o per perfezionarli. L'attività della madre e i compiti domestici furono classificati come attività sociali alla stessa stregua del lavoro nella produzione sociale. Si creò un'ampia rete di istituzioni di cura e istruzione infantile (asili, collegi, centri di studio, ecc.) con strutture e strumenti per favorire l'educazione dei bambini e dei giovani e permettere alle donne di partecipare alla produzione sociale.

Per facilitare la vita delle donne, vennero emanati decreti per istituire, nei quartieri e nelle fabbriche, mense, spacci, lavanderie; queste misure furono tra le prime adottate dal governo sovietico, e ciò contribuì ad inserire le donne nella vita sociale. Le donne, una buona parte di esse, furono responsabilizzate in posti di amministrazione nello Stato, dei Soviet e delle organizzazioni del Partito; con incarichi di organizzazione e di gestione per la distribuzione delle merci di largo consumo, in impieghi per la protezione delle madri e dei loro figli negli asili, nelle mense pubbliche, ecc.

Le vestigia del capitalismo (e dei sistemi sociali precedenti) nelle infrastrutture e nelle sovrastrutture, che non si potevano liquidare di colpo, particolarmente quelle relative alla situazione concreta in cui si trovava la massa delle donne, impedivano loro di beneficiare pienamente dei diritti che la rivoluzione aveva concesso loro, così come delle possibilità che crescevano man mano che si edificava il socialismo. Ma il governo non aspettò che questi ostacoli cadessero da sé, e realizzò una lotta permanente per abbatterli utilizzando a tal fine tutte le possibilità. Lenin, che spesso mise in guardia contro questi ostacoli, insistette sul problema e durante una conversazione con Clara Zetkin precisò che *«lo spirito apolitico, asociale e retrogrado della massa delle donne, le loro ristrette possibilità di azione, il loro modo di vita sono fatti»* e sottolineò *«Non tener in conto tutto ciò è una sciocchezza, una grande sciocchezza. Abbiamo bisogno di realizzare un lavoro con le donne, realizzare organi speciali, metodi specifici di agitazione e forme di organizzazione. Questo non è femminismo, è pratica, è un adattamento con un fine rivoluzionario [...] Se non attraiamo milioni di donne, non potremo mantenere la dittatura del proletariato e iniziare la costruzione del comunismo. Dobbiamo cercare la forma per arrivare a loro, studiare e sperimentare per riuscirci»*⁶

⁶ Lenin, Conversazioni con Clara Zetkin

Questa citazione mostra chiaramente che Lenin non si limitava a descrivere la situazione. Dopo aver precisato che le donne comuniste non hanno bisogno di una organizzazione distinta e che possono organizzarsi nel Partito come gli uomini, precisò che per realizzare un lavoro tra le donne sono necessari «*organi speciali, metodi specifici di agitazione, e di organizzazione*», segnalò che questo non è femminismo e suggerì di avanzare proposte e prendere misure concrete. Lenin e poi Stalin, in ogni fase della edificazione del socialismo in URSS, richiamarono costantemente l'attenzione affinché le misure politiche che assicuravano l'uguaglianza delle donne venissero messe in pratica. In Unione Sovietica, e successivamente negli altri paesi socialisti, la partecipazione delle donne nella direzione dello Stato a tutti i livelli, sia nella vita sociale sia come persone libere, sia ancora la loro elezione in tutti gli organismi di direzione dello Stato socialista e del Partito, furono costantemente incentivate.

Il processo di emancipazione della donna e la sua partecipazione alla direzione del paese, progrediva contemporaneamente all'edificazione del socialismo. Questo processo si realizzò dopo la II Guerra Mondiale nei paesi di democrazia popolare che avevano iniziato la costruzione del socialismo, e fu uno dei fattori che obbligò i dirigenti dei paesi capitalisti a realizzare riforme sulla questione della donna nei loro paesi.

L'esperienza dell'edificazione del socialismo in URSS e negli altri paesi socialisti, così come il crollo del socialismo e la restaurazione del capitalismo in questi paesi, hanno dimostrato nei fatti la tesi marxista secondo la quale l'emancipazione delle donne e l'uguaglianza reale con gli uomini non sono un'utopia, ma si possono realizzare unicamente con la vittoria della rivoluzione proletaria e l'edificazione della società senza classi. Lo sviluppo del capitalismo imperialista e il ruolo della donna in questo sviluppo, confermano quotidianamente tale tesi.

4) Esperienze di lotta e di organizzazione delle donne

Nel corso dell'intero processo di trasformazione della donna in sesso oppresso, la storia ha visto molteplici rivolte. Tra le donne si distaccano in primo piano numerose figure e personalità che hanno sfidato l'ordine costituito. Tuttavia, queste resistenze e rivolte furono movimenti e tentativi che non sono culminati in successi duraturi né in cambiamenti profondi ed essenziali riguardo la condizione della donna, e sono rimasti movimenti ed iniziative scollegati gli uni dagli altri, che con il passare del tempo hanno finito per spegnersi.

La storia mostra che le donne si sono unite ai loro fratelli di classe per conquistare diritti comuni e insieme hanno combattuto eroicamente. Le donne hanno partecipato alla lotta contro la schiavitù, alle ribellioni contro il feudalesimo e alle rivoluzioni, svolgendo un ruolo importante.

Nell'epoca feudale, è importante considerare il ruolo delle donne in diverse lotte in vari campi, particolarmente contro i dogmi della chiesa cattolica. Numerose donne sono morte nella lotta contro le regole imposte dai preti incaricati di sottomettere le donne e definire una cornice ideologica-religiosa per presentarle come le responsabili dell'insieme di disgrazie che affliggono l'umanità.

Il movimento delle donne e la sua lotta per l'uguaglianza di diritti, si sono sviluppati particolarmente con il capitalismo, il quale liquidò rapidamente i rapporti di produzione feudali che impedivano lo sviluppo della società e l'incorporazione massiccia delle donne nella produzione sociale, e con le rivoluzioni storiche della borghesia. Le donne parteciparono in massa alla Rivoluzione Francese del 1789 (e alle altre rivoluzioni borghesi) che fu la punta più alta delle rivoluzioni classiche borghesi. L'istinto di classe delle donne povere di Parigi, le portò a partecipare

alla rivoluzione, e nel 1789 svolsero un ruolo importante nell'evoluzione della Rivoluzione francese, con le loro manifestazioni per le strade della capitale volte a rivendicare un «lavoro decente» e contro la carestia del pane.

In ogni momento della rivoluzione, le donne degli strati inferiori, furono in prima linea. Le donne che rimasero fuori dalla maggioranza delle elezioni e delle associazioni popolari, fondarono clubs e associazioni di lotta per l'uguaglianza nella sfera pubblica. Nonostante ciò, tutta una serie di rivendicazioni quali l'uguaglianza di diritti, il diritto di eleggere ed essere elette nell'Assemblea, il riconoscimento delle loro organizzazioni, ecc., furono respinte dalle assemblee sorte nei periodi più rivoluzionari della borghesia. Persino il diritto di votare e di essere elette delle donne non fu riconosciuto nei paesi capitalisti avanzati per molto tempo, a dispetto delle vittorie delle rivoluzioni e della conquista del potere da parte della borghesia (in diversi periodi) e benchè a queste lotte parteciparono la classe operaia e le donne.

Insieme alla lotta per l'uguaglianza di diritti e per altre rivendicazioni, la lotta per l'emancipazione delle donne ed il suo movimento popolare si sviluppò quando la classe operaia cominciò a lottare come classe sociale indipendente dalla borghesia e contro di essa, e si organizzò nel proprio partito di classe. Le rivoluzioni del 1848 in Europa continentale, particolarmente le lotte in Francia, furono le prime lotte per il potere e nelle quali la classe operaia partecipò con proprie rivendicazioni di classe contro la borghesia, e terminarono con la sconfitta della classe operaia. La nascita della teoria marxista, e la sua diffusione tra gli operai, furono due momenti importanti.

Il movimento operaio rivoluzionario, dalla sua apparizione, si interessò alla lotta per la liberazione completa e definitiva delle donne, ponendola come una delle sue rivendicazioni urgenti nell'insieme dei problemi sul tappeto. La lotta per l'emancipazione delle donne, ricevette il più grande appoggio del movimento rivoluzionario degli operai. Allo stesso tempo, lo sviluppo di questa lotta fu uno degli elementi fondamentali che fece progredire il movimento rivoluzionario operaio. Questi due movimenti hanno intessuto stretti legami tra loro, e ciò ha permesso il loro reciproco progresso.

Nella seconda metà del secolo XIX, l'organizzazione politica e sindacale della classe operaia vide un importante progresso, così come l'organizzazione sindacale delle donne. L'Associazione Internazionale dei Lavoratori, cioè la I Internazionale creata nel 1864, fu la prima ad accettare l'adesione delle donne. Nel Congresso di Ginevra, settembre 1866, le delegazioni tedesca, francese e inglese, esposero, come uno dei principali problemi della classe operaia, la questione delle condizioni di vita e lavoro delle donne e dei bambini nelle fabbriche. In tale Congresso, contro coloro che difendevano la tesi reazionaria secondo cui le donne dovevano svolgere il loro ruolo tradizionale, Marx sottolineò l'importanza della partecipazione delle donne nella produzione con le sue molteplici conseguenze. Negli anni successivi, i partiti e le organizzazioni rivoluzionarie della classe operaia considerarono che il lavoro con le donne, e specialmente con le lavoratrici, è uno dei compiti più importanti. Fu un punto di svolta nell'organizzazione e nella lotta delle donne lavoratrici.

Le rivendicazioni di lavoro, pane, libertà e uguaglianza, durante la rivoluzione francese, portarono le donne lavoratrici a esigere più ampi diritti: a uguale lavoro uguale salario; giornata lavorativa di otto ore; aumento dei salari delle professioni meno remunerate; più ispettori del lavoro nelle fabbriche; condizioni di lavoro appropriate alla salute della donna; sovvenzione della maternità; cooperative di donne lavoratrici e diritto di voto per tutti indipendentemente dalla razza, dal sesso e dal colore della pelle. Cominciò così a prendere forma un movimento femminile che si appoggiava sulle donne lavoratrici, sulle operaie, e che difendeva assieme all'uguaglianza di diritti,

le rivendicazioni specifiche della lotta. Tuttavia, anche in questo periodo, le questioni del diritto di voto e di eleggibilità, e in generale l'uguaglianza dei diritti continuavano ad essere un problema che univa nel movimento donne di differenti classi sociali, perfino quando gli obiettivi erano differenti.

Nel 1871, le donne che partecipavano al movimento rivoluzionario della Comune di Parigi, rivendicavano «uguaglianza politica, diritti politici per la donna». Le operaie, le contadine, le artigiane, infine, le donne del popolo in generale, svolsero un ruolo importante nell'esperienza storica della Comune di Parigi. Uno dei primi decreti della Comune consistette nello stabilire il diritto al divorzio e l'obbligo di versare un assegno alimentare per i figli; con ciò si tentava di sradicare la concezione e la pratica della sottomissione delle donne. Durante la Comune, ebbe grande rilevanza l'organizzazione del «Comitato delle donne» che riuniva oltre 160 organizzazioni di lavoratrici, con circa 1.800 appartenenti, le quali dimostrarono il loro valore e spirito di lotta nella difesa delle rivendicazioni delle lavoratrici. Le decisioni e le misure prese dalla Comune di Parigi sono una esperienza storica fondamentale per far progredire la posizione della classe operaia sulla questione delle donne.

L'unità ideologica e organizzativa del movimento delle donne socialiste fu assicurata dalla prima conferenza internazionale socialista delle donne, che ebbe luogo a Stoccarda nel 1907. Nel 1910, alla seconda conferenza internazionale socialista tenutasi a Copenaghen, venne approvata una risoluzione sul diritto di voto e l'eleggibilità della donna. In questa Conferenza, su proposta di Clara Zetkin, si adottò una decisione storica per celebrare ogni anno nel mondo una giornata specifica: nacque l'8 marzo, giornata internazionale delle lavoratrici.

La III Internazionale comunista, fondata immediatamente dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, diede grande importanza alla questione della donna e al lavoro di organizzazione con esse, così come allo sviluppo del movimento comunista delle donne a livello nazionale e internazionale. Con la Rivoluzione d'Ottobre e la fondazione della III Internazionale, assieme al movimento rivoluzionario operaio si sviluppò il movimento delle donne, specialmente il movimento delle donne comuniste. La II Guerra Mondiale finì con la sconfitta del nazifascismo e si aprirono nuove brecce nel sistema capitalista-imperialista. In questo periodo, mentre si sviluppava il movimento rivoluzionario della classe operaia e dei popoli oppressi dei paesi sviluppati e di quelli arretrati, così come il movimento rivoluzionario delle donne, l'antico sistema coloniale iniziò un processo di decomposizione. Milioni di donne parteciparono alle lotte di liberazione nazionale e sociale nei paesi arretrati (dal punto di vista dello sviluppo capitalista) dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Questo processo è continuato fino alla seconda metà degli anni '50, momento dal quale il revisionismo moderno iniziò il suo predominio nel movimento rivoluzionario operaio. In quasi tutti i paesi, il movimento femminile si sviluppò. I dirigenti dei paesi capitalisti per placare lo spirito di «un nuovo mondo», per calmare lo scontento e la collera crescente delle masse femminili ed impedire lo sviluppo delle loro lotte, oltre a ricorrere alle misure repressive, fecero concessioni e moltiplicarono i loro tentativi per ottenere delle basi di appoggio nel movimento femminile. Nel frattempo, il processo verso l'emancipazione delle donne continuava nei paesi socialisti legando il progresso a riforme che assicuravano l'uguaglianza giuridica e rispondevano alle rivendicazioni urgenti delle donne.

Il revisionismo moderno impadronendosi della direzione del movimento rivoluzionario nella seconda metà degli anni '50, impresso un cambiamento che ebbe numerose conseguenze sul movimento di emancipazione delle donne. Il predominio del revisionismo moderno ebbe come conseguenza il crollo del socialismo e la restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti, eccetto in

Albania. La classe operaia e il suo movimento rivoluzionario, e anche il movimento di emancipazione delle donne, soffrirono la più grande sconfitta della loro storia. Inevitabilmente questa sconfitta ed il riflusso determinatosi, influirono negativamente sul movimento delle donne.

Come le vecchie correnti revisioniste e opportuniste, il revisionismo moderno ha seguito una linea mirante a far arretrare il livello di coscienza, di organizzazione e di lotta del movimento operaio. Ha preparato il terreno affinché le tesi principali del marxismo (tra esse quelle sulla questione della donna) ed i risultati storici del socialismo fossero minimizzati, non soltanto tra le masse arretrate, ma anche in settori avanzati delle masse e tra gli intellettuali; inoltre, ha preparato il terreno per permettere all'ideologia borghese in tutte le sue forme (liberale, socialdemocratica, ecc.) e alle correnti antimarxiste, di svilupparsi. Ha anche creato le condizioni che permettono alla borghesia di realizzare campagne ed attacchi anticomunisti tra i più rilevanti e influenti della sua storia, e hanno indebolito perfino il campo di azione dello stesso revisionismo. Oltre ad aver permesso il realizzarsi di queste condizioni, il revisionismo moderno è uno degli elementi per lo sviluppo ulteriore di questa campagna anticomunista. Come su altri terreni, il movimento delle donne, e particolarmente il movimento comunista delle donne, si è indebolito, mentre le correnti borghesi e piccolo-borghesi nel movimento delle donne si sono rafforzate.

Le devastanti conseguenze di questa sconfitta apparvero chiaramente al principio degli anni '90, quando in URSS e negli ex paesi socialisti le ultime vestigia del socialismo furono distrutte per adottare le forme classiche del capitalismo, contemporaneamente all'accelerazione del processo di decomposizione dei partiti e delle correnti revisioniste e al crollo del socialismo nella Repubblica Popolare di Albania. L'imperialismo e la reazione, che hanno presentato il crollo del revisionismo come il fallimento e il crollo del comunismo, hanno condotto la campagna anticomunista più efficace della storia, integrando direttamente alcuni elementi del revisionismo moderno. Questa campagna ha avuto molteplici conseguenze, influenzando sugli elementi più arretrati, perfino su talcuni elementi avanzati delle masse e sugli intellettuali. Dal 1990, si sono intensificati gli attacchi contro i diritti acquisiti, non solo della classe operaia e dei popoli, ma anche contro i diritti delle donne. Di conseguenza, questi anni sono stati quelli in cui «le sacre funzioni delle madri e la loro responsabilità verso la famiglia» sono state ampiamente caldegiate.

5) La situazione delle operaie, delle lavoratrici, delle contadine e delle donne di differenti popoli e nazioni

Agli inizi degli anni '90, mentre le contraddizioni interimperialiste si acutizzavano e la lotta per la ripartizione del mondo si accentuava, si intensificarono anche gli attacchi contro le conquiste della classe operaia e dei popoli. Il peso della crisi, della concorrenza e delle lotte di spartizione tra gli imperialisti, le spese di guerra e gli interventi militari, le guerre reazionarie locali, nazionali e civili, sono ricaduti sulla classe operaia e i popoli. Le donne sono state quelle che più brutalmente hanno sofferto tutto ciò.

In numerosi paesi, centinaia di migliaia di donne operaie e lavoratrici sono state le prime ad essere licenziate col pretesto della crisi attuale e a seguito dell'applicazione delle politiche di austerità. Ad esempio, in questi ultimi anni, il 51,8% delle persone che hanno perso l'impiego sono donne. In India, 700.000 operaie del settore tessile sono state licenziate nel 2010; nello stesso anno l'80% dei licenziati erano donne. Percentuali dell'80% in Sudafrica; 30.000 nello Sri Lanka, 16.000 in Nicaragua, 40.000 nelle regioni delle Filippine.

Gli operai e i lavoratori che non hanno perso il loro impiego, hanno visto diminuire i loro salari, aumentare la età del pensionamento, il rendimento delle pensioni è diminuito, così come

numerosi diritti sociali sono stati annullati. Una volta di più, sono state le donne le più danneggiate. I licenziamenti e l'aumento della disoccupazione hanno obbligato numerose donne a tornare ad essere «casalinghe», ad accettare impieghi a tempo parziale (part-time) e lavori precari, ossia, i peggio pagati e in condizioni di semischiavitù.

Nel processo di riorganizzazione del lavoro sulla base del «part-time», della flessibilità, ecc., il capitale ha cercato di strumentalizzare le lavoratrici spingendole nel precipizio della miseria, della disoccupazione, facendo di esse un supporto sul quale appoggiarsi per conseguire i suoi fini. A causa della privatizzazione dei servizi pubblici, la precarietà è per le donne più che mai un problema. La precarietà non è solo nell'impiego e nella mancanza di futuro; è anche la liquidazione dei diritti sociali delle famiglie operaie e lavoratrici. Le disastrose conseguenze di questa liquidazione fanno sì che la vita sia sempre più dura per tutti i lavoratori e gli operai, in particolare per le donne.

Attualmente, in numerosi paesi sono sempre di più le donne che si trovano in una situazione nella quale lavorano a cottimo nelle loro case in lavori di assemblaggio, di pulizia, di confezionamento, ecc., che in realtà è un'estensione delle unità produttive delle grandi fabbriche o imprese. Tuttavia queste donne non sono considerate operaie. La loro misera paga è considerata come «un contributo al bilancio familiare», e così si «legittima» questa attività. In numerosi paesi arretrati, assieme all'oppressione e allo sfruttamento capitalista, le donne si trovano in uno sfruttamento feudale che, ha volte, ha caratteristiche di schiavitù. Questa doppia oppressione e sfruttamento non è propria soltanto dei paesi dell'Africa. In paesi asiatici molto popolati, come l'India, il Pakistan, il Bangladesh, del Medio Oriente, e anche in numerosi paesi del Medio Oriente, le donne soffrono questa doppia (in alcuni casi, tripla) condizione di sfruttamento e oppressione.

a) Situazione occupazionale delle donne

I dati dimostrano che i due terzi dei carichi di lavoro complessivi nel mondo sono effettuati dalle donne. Cioè, a livello mondiale assumono più carico di lavoro che gli uomini. Inoltre, le donne sono remunerate solamente per un quarto del loro lavoro; la situazione per gli uomini è diametralmente opposta. Ossia, il lavoro femminile è quasi gratuito, mal pagato e sottovalutato.

Attualmente la popolazione del mondo è di circa 7 miliardi, di cui il 49,7%, cioè quasi la metà, sono donne. Nel capitalismo le donne partecipano sempre di più alla produzione. La partecipazione della donna alla forza-lavoro è mediamente del 52% a livello mondiale, questa percentuale sale al 62% nei paesi dell'OCSE. La percentuale minore si riscontra nel Medio Oriente con un 18%.

I paesi dove il tasso di partecipazione delle donne alla produzione sociale è più elevato sono quelli in cui i meccanismi e le forme di sfruttamento più intensi, a vantaggio delle grandi imprese internazionali e dei monopoli, sono garantiti nei rispettivi Codici del lavoro, tanto in Bangladesh, in Sri Lanka, nelle Filippine, quanto in paesi del Sudamerica, come il Nicaragua, ad esempio. In paesi come Cina, Brasile e India, si registra un aumento massiccio delle donne che lavorano. Ciò si deve alla natura del capitalismo. Nel Manifesto Comunista, Marx e Engels sottolineano:

«...quanto maggiore è lo sviluppo dell'industria moderna, maggiore è la proporzione per la quale il lavoro degli uomini è soppiantato da quello delle donne e dei bambini. Per quello che riguarda la classe operaia, le differenze di età e sesso perdono ogni significato sociale, non sono altro che strumenti di lavoro, il cui costo varia secondo la età e il sesso.»

Secondo statistiche del 2011, a livello mondiale le donne ricevono, in media, il 73% rispetto ai salari degli uomini per lo stesso lavoro. Quando si analizza la struttura dell'occupazione, si

constata che le donne sono utilizzate in settori poco sviluppati tecnologicamente e con basso rendimento, in impieghi che «completano» il lavoro degli uomini; anche per questo i salari vengono considerati come «reddito complementare». Ciò spiega perchè le donne sono in maggioranza nei settori dei servizi, nell'industria alimentare e tessile, nell'impiego a tempo parziale, che implicano condizioni di lavoro schiavista e perpetuano lo status di donne dipendenti economicamente. Questa pressione, condizionata strutturalmente, garantisce il funzionamento delle famiglie secondo le necessità del capitale e la riproduzione della forza-lavoro .

I dati dimostrano che più della metà della forza lavoro mondiale, cominciando dalle donne, lavora in condizioni precarie e senza protezione, in particolare nei paesi più poveri del mondo. Questa situazione continua a peggiorare. Parallelamente all'aumento del lavoro precario, del lavoro «nero» e all'aumento della disoccupazione, il problema del lavoro di bambini ed adolescenti come forza-lavoro negli impieghi precari, si aggrava sempre più. I dati su questo problema sono camuffati, poichè questa situazione è in contrasto con le leggi in vigore in numerosi paesi. Inoltre, con lo sviluppo della flessibilità e del lavoro «nero» ormai da vari decenni, anche il lavoro a domicilio («Home Based work») si è sviluppato, ed è una delle componenti importanti dell'occupazione.

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), il lavoro a domicilio costituisce il 10% della forza-lavoro mondiale; esso è uno dei settori con maggiore presenza femminile, ad eccezione del lavoro agricolo che è in gran parte svolto dalle donne. Nei paesi in via di sviluppo, questo tasso è calcolato tra il 25 e il 60% nel settore tessile e delle confezioni. Questo genere di lavoro non si è sviluppato solo in settori tradizionalmente forti come il tessile, ma si è esteso anche a settori moderni, come l'automobile e l'elettronica. L'esodo dalla campagna alle città, dai paesi dipendenti verso i paesi capitalisti sviluppati, ha svolto un ruolo importante nell'aumento della forza-lavoro femminile. Si stima che il 49% degli emigranti sono donne che lavorano in condizioni di schiavitù per salari miseri.

b) La violenza contro le donne

La politica imperialista di saccheggio, di rapina, le guerre civili, le guerre e gli scontri tra paesi impegnati in guerre regionali, provocate dalla politica imperialista, sono all'origine da una parte del massacro e delle violenza su decine di migliaia di donne, e dell'altra del fatto che molte di esse cadano nelle mani dei magnaccia e che altrettante si vedano obbligate all'esilio ed emigrare. Milioni di donne, vittime di violenza e pressioni dirette, oppure a causa della situazione economica, sociale e politica, della barbarie di politiche tradizionaliste, dei costumi religiosi (come la mutilazione genitale) e del razzismo, lottano per sopravvivere. I dati dimostrano che la violenza contro le donne avanza in forma inquietante in tutti i paesi, inclusi i più democratici e sviluppati. Ancor più sorprendente, è che gli stessi dati dimostrano che la violenza contro le donne della classe media, delle donne laureate, è anch'essa in aumento. In Danimarca, la violenza contro le donne raggiunge il 52%, il 47% in Finlandia, il 46% in Svezia. Il motivo di queste cifre così elevate si spiega con il fatto che nei paesi dell'Europa del nord, le donne vittime di violenza denunciano le aggressione sofferte più facilmente che in altri paesi. Secondo dati ufficiali forniti dall'ONU, ogni dieci donne, sette sono vittime di violenza sessuale almeno una volta nella loro vita.

La violenza contro le donne si generalizza e sviluppa a livello mondiale, ma nonostante ciò, non si prendono le necessarie misure giuridiche, sociali, economiche e politiche per proteggerle. Quel che è peggio, è che non si reagisce, non si conduce una lotta decisa e massiccia contro questa

violenza. In numerosi paesi del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, si giustificano misure che vanno fino alla lapidazione o all'assassinio di donne adducendo «argomenti» religiosi.

In molti paesi, in conseguenza di politiche conservatrici e religiose, si eliminano diritti parziali ottenuti dalle donne mediante le loro lotte. A causa dell'oppressione della religione e della tradizione, non solo si rinchiudono le donne in casa, ma si porta il lavoro a domicilio e si intensifica lo sfruttamento della mano d'opera a basso costo. Questa politica rafforza la struttura familiare e sociale dominata dall'uomo, nello stesso momento in cui provoca l'aumento della violenza contro la donna.

Il livello raggiunto dalla violenza contro le donne, e la necessità di lottare contro di esso, hanno portato il Consiglio Generale dell'ONU, nel 1999, a dichiarare il 25 novembre, data nella quale le sorelle Mirabal furono vigliaccamente assassinate dalla dittatura militare fascista di Rafael Leónidas, nella Repubblica Dominicana, «giornata di lotta contro la violenza inflitta alle donne e giornata di solidarietà internazionale». La violenza contro le donne è in aumento. In tale contesto, è sempre più importante condurre in tutto il mondo una lotta contro questa violenza, denunciare tutti i meccanismi e le norme che legittimano l'oppressione contro le donne, denunciare i massacri contro le donne, la loro sottomissione all'uomo, le pratiche religiose, reazionarie e culturali che approfondiscono e incoraggiano questa sottomissione.

c) Le donne sono private dei diritti principali

Uno degli indici che dimostrano la situazione di disuguaglianza nella quale si trovano le donne, la loro situazione retrograda e il loro impoverimento, è il loro accesso a diritti fondamentali come l'alimentazione, l'alloggio, la salute, l'educazione. Dei 1,3 miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno (soglia della povertà assoluta), il 70% sono donne. Secondo alcune stime, tra le persone che soffrono di malnutrizione, il 60% sono donne e giovani. I paesi che soffrono la povertà, sono allo stesso tempo quelli in cui è maggiore la disuguaglianza tra i sessi.

L'80% di esiliati nel mondo sono donne e bambini. 800.000 persone sono vittime di traffico umano: l'80% di esse sono donne e bambine. I matrimoni precoci delle bambine (child bride) è un problema preoccupante in molti paesi. Una bambina sposata è privata di diritti come l'educazione e la sanità, ed è vittima della discriminazione sessuale. Dato che i matrimoni precoci di bambine sono generalmente illegali, essi non si realizzano come unioni civili e le spose perdono così numerosi diritti. Alle bambine sposate viene proibito di partecipare alla produzione, in altre parole sono private del diritto al lavoro. Il tasso più elevato di matrimoni precoci di bambini si registra nei paesi dell'Africa dell'Ovest, del Centro e dell'Est e in paesi dell'Asia meridionale. Il tasso è del 61,9% in Niger, 74,2% nella Repubblica Democratica del Congo, 53,7% in Afghanistan e 51,3% in Bangladesh.

Ugualmente sono le donne quelle che hanno più problemi per l'accesso all'educazione: tra i 774 milioni di persone analfabete nel mondo, 551 milioni sono donne; dei 72 milioni di bambini senza scolarizzazione, 54 milioni sono bambine. Delle famiglie monoparentali il cui carico è sulle spalle delle donne, il 70% non ha accesso all'acqua potabile, non ha fognature, nè un ambiente igienico. Il 75% di queste famiglie non sono proprietarie dell'abitazione. Il numero di donne che muoiono in occasione del parto per mancanza di cure professionali è in aumento. Il 71% delle persone con il virus HIV-AIDS, sono donne.

La pratica della mutilazione genitale in molti paesi, soprattutto in Africa Centrale e in Asia meridionale, è un problema grave per la salute della donna, per un parto salutare ed è parte integrante della violenza contro la donna.

Secondo il rapporto ONU del 2012 sulla partecipazione politica, il 19,7% dei parlamentari, nel mondo, sono donne. Tra i paesi dove le donne sono più rappresentate, troviamo in testa i paesi scandinavi con un 42%, seguiti dai paesi dell'America del Nord e del Sud, con un 22,6%. Per quanto riguarda le Assemblee dei paesi della Unione Europea, la rappresentanza maschile è tre volte quella femminile.

6) Tentativi dell'imperialismo per controllare e dirigere il movimento delle donne

Le classi e le cricche dirigenti degli imperialisti, di tutti i paesi, conducono un lavoro in molteplici direzioni, coordinato a livello mondiale, per attenuare il malcontento e la collera crescente della massa delle donne; cercano di impedire che questo malcontento si trasformi in un'ondata di lotta e di presa di coscienza, diffondono speranze irrealizzabili per demorarizzarle. Per riuscire in ciò utilizzano importanti fondi finanziari per influire nelle università, istituti di assistenza, istituzioni religiose; usano i più efficaci mezzi di propaganda, e mobilitano quelle che chiamano organizzazioni della società civile come i sindacati, le organizzazioni, le associazioni femministe, ecc. Le principali istituzioni degli imperialisti quali l'ONU, la Banca Mondiale, il FMI e la UE sono quelle che coordinano e dirigono questo lavoro a livello internazionale.

Gli imperialisti, attraverso queste organizzazioni della società civile, che finanziano massicciamente, investono a livello internazionale in azioni e progetti diretti verso i giovani della classe operaia, i contadini, le classi popolari, le donne oppresse delle nazioni indigene e di altre nazioni. Così diffondono tra le donne illusioni sul miglioramento delle loro condizioni di vita e cercano di impedire che si uniscano alla lotta rivoluzionaria. Le donne lavoratrici e degli strati popolari si trovano di fronte a un violento attacco ideologico che tenta di disorientarle e far loro accettare concetti e pratiche individualiste e alienanti, come quelle che rendono le donne una merce.

Da alcuni decenni, la maggioranza delle organizzazioni e dei movimenti femministi, riformisti e socialdemocratici, dirigono la loro attività verso i centri di decisione politica con l'appoggio dei loro governi e degli Stati capitalisti, allo scopo di far accettare riforme che non pregiudichino o colpiscano gli interessi dell'imperialismo.

Attualmente, i governi e le istituzioni nazionali ed internazionali portavoce e difensori dell'imperialismo, sviluppano politiche e strategie particolari. Conducono una campagna demagogica su tutti i fronti e svuotano di contenuto le rivendicazioni e le parole d'ordine che le masse hanno fatto proprie e per le quali i movimenti delle donne e le loro organizzazioni hanno lottato fino ad oggi. Realizzano campagne e progetti, trasformando le rivendicazioni sull'uguaglianza tra gli uomini e le donne, in uno slogan liberale sulle «pari opportunità»; svuotano di contenuto la rivendicazione sul diritto al lavoro non precario, trasformandola nello slogan su «l'appoggio alla donna imprenditrice».

Nei rapporti della Banca Mondiale del 1990, si annunciava che il lavoro delle donne si stava rivalutando, che «l'uguaglianza delle opportunità» e «l'emancipazione» delle donne si stava per realizzare. La stessa istituzione proclamò nel 2012 «l'anno della donna», con lo slogan «l'uguaglianza assicura il benessere». Tuttavia, mentre questa «uguaglianza» creava nuove possibilità per le donne laureate delle classi medie e benestanti (come le «quote rosa» nei consigli di amministrazione, delle holding, ecc.), per le classi popolari tutto ciò significava semplicemente bassi salari, impieghi precari, la possibilità di partecipare alla forza-lavoro continuando ad assumere totalmente i carichi domestici.

Il neoliberismo adorna la sua vetrina con il concetto dell'uguaglianza sociale sessuale, che è la sola cosa che si propone alla donna lavoratrice che quotidianamente lotta con le sue preoccupazioni. Le donne constatano sempre di più, nella vita quotidiana, che le sole proposte del capitalismo sono povertà, disoccupazione, insicurezza sociale, e l'essere schiacciati dalle conseguenze devastatrici della politica neoliberista.

7) L'orientamento della lotta delle donne e le prospettive attuali

Le donne operaie e lavoratrici sono state all'avanguardia nelle riunioni e nelle manifestazioni, negli scioperi e nella resistenza contro l'arretramento sociale, la politica bellicista, l'aggravamento dell'oppressione e dello sfruttamento. Questo si è visto nelle rivolte popolari in Tunisia e in Egitto, durante gli scioperi generali, negli incontri, nelle dimostrazioni contro la politica di austerità imposta in numerosi paesi, incominciando da Grecia, Spagna, Portogallo, Italia; nella resistenza popolare che è esplosa nel 2013 in Turchia e in Brasile; nei movimenti nazionali democratici come, per es., in Nepal, Filippine, Turchia e nel Kurdistan siriano. Le donne hanno partecipato massicciamente in tutti questi movimenti.

Nella quasi totalità dei continenti e in numerosi paesi, una massa importante di donne sta conducendo una lotta per i diritti politici e le libertà, per rivendicazioni economiche e sociali, per la protezione della natura e dell'ecosistema, contro la violenza verso le donne e la discriminazione sessuale. Le donne partecipano massicciamente in lotte importanti contro il saccheggio delle risorse naturali da parte dei monopoli imperialisti e i danni che essi provocano, per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni e degli emigranti. Tutto ciò dimostra che le masse operaie, lavoratrici e popolari, le donne operaie e lavoratrici, sono un elemento del movimento e contano su un'importante esperienza di lotte.

Le lotte e il lavoro di organizzazione effettuati dalle donne, che sono il sesso oppresso, per realizzare i diritti democratici e altre rivendicazioni urgenti, si sviluppano e si estendono. La partecipazione delle donne operaie e lavoratrici in questa lotta cresce ed esse sono sempre più influenti. Questa situazione amplia le basi di unità, del reciproco rafforzamento tra la lotta che conducono le donne contro la disuguaglianza di genere, per i diritti e le rivendicazioni democratiche, e la lotta degli operai e dei lavoratori. Tuttavia, malgrado questo sviluppo positivo, il movimento delle donne e le sue organizzazioni presentano ancora aspetti deboli ed è disperso.

Il movimento femminile e le sue organizzazioni sono differenziati in numerosi paesi, e non hanno ancora superato i limiti ristretti degli ambiti borghesi e intellettuali. Alcuni di essi non hanno né il desiderio, né il potenziale per unirsi con le masse di donne lavoratrici. Tentano di sopravvivere con sovvenzioni erogate da istituzioni internazionali e nazionali controllate dai dirigenti dei paesi capitalisti, dalle classi sulle quali queste realtà si appoggiano e dagli imperialisti. La maggior parte delle loro attività consiste nel soddisfare le condizioni imposte per essere sovvenzionate. Accanto a queste organizzazioni e realtà, esistono in numerosi paesi organizzazioni e forze che tentano di arrivare alla massa delle donne, di organizzarle e portarle alla lotta, organizzazioni che hanno conseguito avanzamenti e progressi. Tuttavia, è innegabile che salvo talune eccezioni, non hanno ancora influenza nella massa delle donne, non le organizzano e non possono pretendere di rappresentarle.

La situazione attuale del movimento delle donne, il suo livello di coscienza e di organizzazione nel movimento operaio, la sua adesione al Partito della classe, che rappresenta il livello di questa coscienza, sono direttamente legati all'azione come forza sociale indipendente contro la borghesia. I Partiti e le Organizzazioni membri del Movimento Comunista Internazionale, costruito nella lotta

contro l'imperialismo e il revisionismo e l'opportunismo di ogni tipo, lottano contro gli attacchi che si sono accentuati a partire dal 1990. In questo periodo, sebbene nuovi partecipanti hanno permesso un rafforzamento e un mutuo sviluppo, questi Partiti e Organizzazioni hanno ancora un'influenza limitata nel movimento operaio e dei lavoratori. Di conseguenza, benché alcuni Partiti siano più avanzati di altri, il lavoro realizzato e l'influenza nel movimento di massa delle donne, è ancora molto limitato. Per superare tale situazione, basandoci sulle esperienze del Movimento Comunista Internazionale, dobbiamo porre in pratica la questione per eliminare rapidamente le debolezze che ci portiamo dietro.

8) Rafforzare il lavoro tra le masse femminili

Il sistema capitalista-imperialista e la società borghese riproducono e sviluppano le condizioni affinché le donne si lancino nella lotta per le loro rivendicazioni specifiche e uniscano la loro lotta a quella dei lavoratori. Il fatto che le masse femminili siano incorporate sempre di più nel processo di produzione sociale, aumenta il numero delle donne tra la classe operaia e i lavoratori. Il problema dell'emancipazione del sesso oppresso si trasforma così in problema dell'emancipazione della donna operaia e lavoratrice. Tutto ciò denota l'importanza del lavoro dei partiti della classe operaia fra le donne e conferma la necessità di ampliare il lavoro in questo senso per approfittare al massimo di queste possibilità. Pertanto è necessario:

a) Considerare che l'organizzazione di un lavoro permanente con le donne, ad incominciare dalle operaie, è una responsabilità urgente e importante dei nostri Partiti. Non si può ritardare per nessuna ragione l'avvio di tutto ciò che occorre per svolgere questo lavoro, attivando organismi dirigenti per assicurare un lavoro continuo fra le donne.

b) Benché il lavoro con le donne è responsabilità di tutte le organizzazioni del Partito, una condizione per assicurare un lavoro continuo e in sviluppo, è quello di costituire in seno al Partito, a partire dai comitati dirigenti, organi specifici incaricati di organizzare il lavoro con le donne. Nella misura in cui gli organismi del Partito non siano sufficientemente sviluppati per costituire questi organi specifici, occorre designare dei responsabili per questo lavoro. Altra condizione principale è dedicare, nei riguardi delle donne, strumenti specifici come il giornale, la rivista, opuscoli e altri materiali di agitazione e di propaganda. Però, il lavoro del Partito non deve limitarsi alla utilizzazione di questi strumenti; è necessario che tutto il Partito si mobiliti efficacemente e che i suoi mezzi di propaganda siano anche distribuiti ampiamente tra le donne. Tutto ciò è necessario non solo per assicurare un lavoro continuo con le donne, ma anche per elevare il livello del lavoro del Partito affinché esso sia in condizione di avanzare nell'organizzazione e nella lotta, con un lavoro paziente che non perda mai di vista la situazione concreta delle donne, oppresse da millenni, considerate come il "genere minore", sempre obbligate ad assumere i gravosi compiti domestici che limitano le loro attitudini, a causa delle difficoltà che il lavoro domestico provoca, nonostante il coraggio e il potenziale rivoluzionario che possiedono. Il progresso e l'influenza dei nostri Partiti tra le donne, dipende in buona parte da ciò.

c) Uno dei principali compiti del partito rivoluzionario della classe operaia, è sviluppare a livello nazionale e internazionale un movimento comunista che lotti per la costruzione della società senza classi, per l'emancipazione completa della donna, che si appoggi in particolare sulle donne lavoratrici, che non si accontenti dell'uguaglianza di diritti e altre rivendicazioni urgenti e che non divida il movimento femminile. Dato che le donne comuniste, come gli uomini, sono organizzate nel Partito, non si possono avere differenze fra di loro, non è necessaria un'organizzazione specifica delle donne comuniste, e nemmeno che il movimento delle donne comuniste appaia come un'organizzazione separata. Per trattare i problemi del movimento femminile, particolarmente del

lavoro del movimento comunista femminile, e le problematiche inerenti tale lavoro, per scambiare esperienze, ecc., si possono organizzare conferenze delle donne comuniste, con una buona preparazione. Lo sviluppo di un movimento comunista delle donne, non è in contraddizione e non indebolisce l'organizzazione e lo sviluppo di un movimento femminile che raggruppi donne di classi e strati sociali differenti. Al contrario, esso consolida ed assicura la continuità della sua unità e il suo progresso su una linea coerente.

d) Occorre formare quadri tra le donne nelle organizzazioni e comitati dirigenti del Partito, aiutarle ad assumere responsabilità importanti e ricoprire posti nelle istanze dirigenti. Occorre lottare contro i pregiudizi e le abitudini retrograde che ostacolano la realizzazione di questo compito.

e) Il lavoro del partito con le giovani donne è di importanza determinante. La gioventù è più ricettiva alle tesi e concezioni rivoluzionarie. E' vitale che le giovani possano partecipare per affermare il movimento femminile, sviluppare la sua capacità di lotta, ecc. Gli imperialisti e le classi dominanti, tengono in conto le caratteristiche della gioventù, e riconoscono un'importanza particolare alla sua conquista. Il loro attacco ideologico contro la gioventù è permanente. «Il modo di vita borghese» influenza una buona parte delle giovani. Il lavoro permanente che il Partito deve condurre tenendo in conto questa realtà, permette che esso non si separi dalle generazioni che si rinnovano costantemente.

f) Occorre compiere uno sforzo notevole per attrarre le donne dell'intelligenza verso il movimento delle donne lavoratrici e farle partecipare al nostro movimento. Occorre realizzare un lavoro ideologico contro i concetti e i punti di vista borghesi, le correnti piccolo-borghesi, particolarmente quelle revisioniste, riformiste, le femministe socialdemocratiche che esistono nel movimento delle donne. Dobbiamo incoraggiare le donne, particolarmente le più giovani, a comprendere le tesi della teoria marxista-leninista, soprattutto quelle riguardanti i problemi dell'oppressione della donna, il ruolo delle donne nella trasformazione sociale e il movimento femminile; va assicurato un lavoro di formazione per sradicare le aberrazioni su questi problemi.

g) Benché il capitalismo sviluppi molteplici legami tra i paesi, uniti come anelli di una stessa catena dell'economia capitalista mondiale, i paesi non sono uguali in quanto al posto che occupano nell'economia capitalista, al loro livello di sviluppo, alle loro strutture sociali. Questa situazione ha come conseguenza la diversificazione dei compiti dei nostri Partiti, riguardo la situazione sociale delle donne e le loro rivendicazioni urgenti. Perciò i Partiti rivoluzionari della classe operaia, devono tener conto nel loro lavoro fra le donne, della situazione concreta dei rispettivi paesi e condurre un lavoro conseguente. Da ciò deriva, tra l'altro, che il processo di fondazione e le forme che possono trovarsi nelle organizzazioni in grado di unire in modo ampio le donne, nelle associazioni sociali e piattaforme, cambieranno a secondo dei paesi e nel tempo.

h) Per raggiungere l'unità più ampia possibile delle donne oppresse di differenti classi e strati sociali, è necessario che il movimento femminista elabori una piattaforma unitaria. Questa deve basarsi su rivendicazioni democratiche, particolarmente sull'uguaglianza di diritti e altre rivendicazioni politiche, economiche e sociali urgenti. Soltanto con una piattaforma del genere è possibile costruire un'organizzazione capace di unire le donne.

i) Lo sviluppo del processo di centralizzazione del capitale e della produzione implica ineluttabilmente le possibilità per la lotta femminile di emancipazione di progredire in quanto movimento internazionale. Si sviluppa anche la tendenza a stringere i rapporti internazionali tra le organizzazioni e i circoli di donne per condurre un lavoro collettivo.

La nostra Conferenza, i Partiti e Organizzazioni che ne sono membri, devono rafforzare il loro lavoro affinché il movimento femminile si sviluppi a livello internazionale con orientamenti e piattaforme corrette, come un movimento unito.

Documento approvato dai 21 Partiti e Organizzazioni partecipanti al XX Plenum della CIPOML, Turchia, novembre 2014:

Partito Comunista del Benin

Partito Comunista Rivoluzionario del Brasile

Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico (Burkina Faso)

Partito Comunista di Colombia (Marxista-Leninista)

Partito Comunista degli Operai di Danimarca

Partito Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana

Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador

Partito Comunista degli Operai di Francia

Organizzazione per la costruzione del Partito Comunista degli Operai di Germania

Organizzazione per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia

Organizzazione Democrazia Rivoluzionaria d'India

Partito del Lavoro (Toufan) d'Iran

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Via Democratica del Marocco

Partito Comunista (marxista-leninista) del Messico

Fronte dei Lavoratori del Pakistan

Partito Comunista Peruviano (marxista-leninista)

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Partito dei Lavoratori di Tunisia

Partito del Lavoro (EMEP) di Turchia

Partito Comunista Marxista-Leninista del Venezuela